

SE VUOI ESSERE PERFETTO:

4. VA ANCHE TU A LAVORARE NELLA MIA VIGNA!

(Costituzioni nn. 25-28 / S. Teresa: V 10,1;22;26,5;27,2;28;29,8;32; C 1-3; F 1;R 35)



Ogni cristiano è amato – perdonato – riempito di grazia e di verità (*di Spirito Santo*) perché possa annunciare e testimoniare la presenza del Regno di Dio nelle realtà terrene (*È giunto a voi il Regno di Dio!*). Ecco come il Card. A. Ballestrero ci rende più consapevoli di questo impegno: *“C’è, nell’essere cristiani, una progressione, un incremento, una possibilità indefinita di crescita. Perché non si diventa «di colpo» pienamente figli, pienamente fratelli, pienamente discepoli ma c’è tutto un cammino di vita da percorrere, nel quale il mistero di Cristo ha bisogno di essere assimilato dalla fedeltà personale, dalla perseveranza e dalla pazienza quotidiana e, soprattutto, dall’obbedienza della fede e dalla docilità alla grazia.*

Tutto questo il cristiano lo deve fare e il religioso è chiamato a farlo in pienezza. Il religioso, secondo questa apertura della nostra Regola, è un cristiano pienamente realizzato. E a me pare che queste idee abbiano ancora tutta una loro validità e una loro efficacia e che abbiano bisogno di essere ancora vissute con una fedeltà umile, con una obbedienza docile, con una generosità coraggiosa. Dobbiamo, in altre parole, «vivere in ossequio di Gesù Cristo». Questa assimilazione della vita all’ossequio di Cristo è tutta una visione trascendente della vita, ma di una trascendenza che è rivelata, donata, per diventare poi, nella storia concreta dell’uomo, una realizzazione che documenta come Dio riveli «le meraviglie di Dio» non soltanto per lasciarle vedere ma per donarle, per renderle nel cuore e nella vita dell’uomo fermento di vita nuova. In fondo «vivere in ossequio di Gesù Cristo» vuol dire, a poco a poco, raggiungere quella identificazione con Lui che permette a Paolo di dire: Vivo, ma non son io che vivo: è Cristo che vive in me.

Questa parola della Regola che la apre: «vivere in ossequio di Gesù Cristo», deve essere una di quelle parole che non finiscono mai di trafiggerci con lo splendore della sua luce, di ferirci con l’ardore della sua carità e di renderci beati con la soavità e la dolcezza del suo giogo interiore. Oh se sapessimo guardare alla croce del Signore Gesù come a un dono nuziale che ci lega a Lui per la vita e per la morte, per il tempo e per l’eternità e se sapessimo vivere evangelicamente tirando dal Vangelo tutte le conseguenze che il Vangelo impone, senza troppe distinzioni più o meno farisaiche o più o meno furbe per riuscire a mettere d’accordo il diavolo e l’acqua santa, come troppe volte siamo abituati a fare! Oh se sapessimo sempre dire che siamo di Cristo con l’esultanza degna del Cielo!

Essere fedeli a Cristo vuol dire essere fedeli al Vangelo! San Francesco d’Assisi diceva che la sua Regola era il Vangelo sine glossa, preso alla lettera, senza commenti. L’estremismo spirituale con cui santa Teresa voleva la fedeltà al Signore benedetto lo conosciamo ed era profondamente vicino all’entusiasmo e alla generosità di san Francesco. Ma abbiamo anche l’esempio di san Giovanni della Croce, che sceglie la croce come segno del suo ossequio a Gesù Cristo; sceglie la croce come momento di verità suprema nella sua dedizione; trae dalla croce quella ineffabile serenità del suo annuncio di contemplativo perfetto e quella trasparenza vertiginosa con cui ci parla dell’amore di Dio. E ci rivela le strade da percorrere, a nostra volta, in sua compagnia di fratello maggiore, che sa per esperienza come sia dolce essere amati da Cristo e come sia soave rispondere a questo amore con la dedizione piena della vita” (Alla Fonte del Carmelo, p. 24-25).

Il Secolare Carmelitano, proprio perché chiamato a vivere la comunione e l’amicizia con Dio nel Carmelo in misura più cosciente, avverte anche la necessità di testimoniare, oggi più che mai, la presenza di Dio nel mondo; una testimonianza particolare che, secondo il carisma carmelitano, si concretizza soprattutto nel gusto per l’orazione, per la contemplazione, per la vita liturgica e sacramentale.

Ma tutto questo è possibile e realizzabile, dice il Card. A. Ballestrero sulla scia di S. Teresa, se ci preoccupiamo prima di vivere una vera amicizia con Gesù: *“Secondo me, ciò che oggi per noi Carmelitani diventa più importante, per fedeltà a questa apertura cristocentrica della Regola, è quello di recepire, con una fedeltà molto più coerente, l’importanza della Persona di Gesù, Verbo Incarnato. Il realismo di questa Persona, il realismo storico della stessa, il realismo «metastorico» (come dicono oggi) della stessa, il realismo spirituale della stessa... è che Cristo è con noi. Cristo è la sorgente della vita. Cristo è la rivelazione dei segreti di Dio. Cristo è il donatore, nella vita dell’uomo, della misteriosa ricchezza di Dio Trinità.*

È vero! E allora l’appassionata fedeltà alla Persona viva e vera di Gesù Cristo dovrebbe diventare una di quelle esperienze interiori che caratterizzano la nostra vita spirituale, facendo uscire la Persona di Gesù da una specie di «glorificazione» che la rende lontana, da una specie di «assolutizzazione» che la rende quasi

irraggiungibile dalla nostra realtà personale, dalla nostra personale storia, dalle nostre personali vicende...
Dobbiamo essere più legati alla Persona di Gesù.

La Persona di Cristo Gesù! Non a caso, nella storia della fede, i dogmi cristologici sono stati per tanti secoli motivo di riflessione, motivo di approfondimento, motivo anche di sbandamenti dottrinali e di oscuramento della fede. Oggi, però, non è detto che intorno alla Persona di Gesù, Verbo incarnato, non serpeggino delle idee, degli stati d'animo, degli orientamenti «sospensivi» di pensiero, «riduttivi» di visione... Ogni tanto si sente parlare di rievocazioni di Arianesimo, di Nestorianesimo, di Eutichianesimo, ...e avanti di seguito.

Io credo che la verità è che abbiamo bisogno di difendere da riduzioni eccessivamente culturali e puramente teoriche la nostra fede, ardente, viva, palpitante, concreta, in una Persona che si chiama Gesù e che è vero Dio, Figlio del Padre da sempre e Figlio dell'uomo da quando nell'Incarnazione è diventato nostro fratello e nostro Redentore. (Alla Fonte del Carmelo, p. 27).

L'Ordine Carmelitano ha questo compito nella Chiesa: tenere accesa (come le vergini della parabola) la lampada della preghiera e della contemplazione; non dimenticando, come dice S. Teresa nel Castello Interiore (5M3,11; 7M4,6), che l'incontro vero con Gesù spinge (= l'amore costringe!) a lavorare e a spendere la vita per Lui.

Così, con palese e contagioso entusiasmo, “Paolo diceva: Cristo ieri, Cristo oggi, Cristo sempre! (Eb 13,8). Ma questa affermazione così categorica della nostra fede, nel concreto della nostra esistenza quotidiana, che significato ha? In che misura incide? Non c'è il rischio che per incontrare Gesù ci rivolgiamo alla teologia, ci rivolgiamo alla scienza, a quello che ci hanno raccontato come se Lui non ci fosse più, come se Lui fosse per noi inaccessibile e di Lui rimanesse a noi soltanto la memoria, sia pure sacra e sia pure benedetta?

Eppure, questo distacco tra noi e Cristo deve scomparire. Dobbiamo vivere di Lui, perché Lui è la Vita del Padre. Dobbiamo vivere con Lui, perché se siamo fatti figli in Lui non siamo separati da Lui, ma viene ribadito un vincolo con Lui. Ed è per questo vincolo attuale, per questo vincolo vivo e vivificante che noi dobbiamo continuamente rivivere, continuamente sperimentare e godere; anche perché l'immediatezza della Presenza di Cristo nella nostra vita diventi – com'è in realtà - il mistero fondamentale del nostro essere cristiani”. (Alla Fonte del Carmelo, p. 28).

Il Secolare Carmelitano è chiamato a rendere presente nel suo tempo e nel suo ambiente il carisma carmelitano. Quindi deve sentire l'urgenza di essere un testimone credibile vivo e gioioso della presenza di Dio, e collaborare con gli altri cristiani per far crescere la Chiesa.

Per quanto riguarda la testimonianza, questa presenza di Dio bisogna viverla; e per viverla, ci ricorda il Card. A. Ballestrero, bisogna esercitarsi: “Questo esercizio ascetico ci fa attenti ad un mistero che è continuo, un mistero che ci avvolge continuamente: quello della presenza del Signore, del Signore che ci crea, del Signore che ci conserva, del Signore che ci provvede, del Signore che ci perdona, del Signore che ci ama, del Signore che ci consola, e avanti di seguito... L'alternarsi di questa ricchissima esperienza interiore popola la giornata. È vivo il Signore alla cui presenza io vivo, dice Elia, il Profeta. Questo vivere alla presenza di Dio deve caratterizzarsi sostanzialmente per un effetto inevitabile: rende viva la nostra vita! Il Dio vivo vivifica, il Dio vivo non si consuma nell'abitudine, il Dio vivo non diventa indifferente, il Dio vivo è stimolante, il Dio vivo è novità, il Dio vivo è potenza, il Dio vivo è soprattutto Amore. E allora questa animazione profonda della vita che viene vissuta con la consapevolezza che è di Dio e che va verso Dio, diviene anche la certezza che Dio questa vita la cerca con i desideri del suo Cuore, e diviene anche la consolazione che Dio la perdona con le intenzioni della sua Misericordia” (Alla Fonte del Carmelo, p. 115)).

Per quanto riguarda invece la collaborazione con tutti gli uomini di buona volontà, possiamo dire che il Secolare Carmelitano può partecipare e impegnarsi in tutti i campi del lavoro apostolico, purché lo faccia da Cristiano-Carmelitano; in questo modo aiuterà il Carmelo a rendersi più presente e più propositivo nella storia e nei problemi di questo mondo. E il modo carmelitano di vivere e trattare tutte le realtà umane è quello di rendere visibile il fine, il perché, la meta vera di tutta la storia. Coscienti quindi di essere: “Profeti dell'Eternità. A me sembra che ciò che il Concilio dice della vita religiosa come profezia della vita eterna (cfr. LG 44) debba farci tanto impressione: meno storici siamo, meno legati a ciò che passa e più autentici diventiamo come persone consacrate. E la nostra testimonianza nel mondo è quella di essere le presenze dell'«altro mondo», presenze che palpitano di eternità, presenze che palpitano di vita eterna, presenze che hanno il volto luminoso della Gloria di Dio e il volto beato dei comprensori del Signore.

Le complicazioni della storia rimangono, certo, il terreno verso cui rivolgiamo, in Cristo Signore, la nostra preghiera d'intercessione e di mediazione, il nostro contributo alla Redenzione; ma le cose di questo mondo non sono la santità e non sono la Gloria di Dio. Forse abbiamo bisogno di ricordarcelo e Cristo Signore ce lo ricorda col suo Vangelo, coi suoi esempi, coi suoi precetti, con i suoi consigli; ce lo ricorda soprattutto

annunciandoci il Padre e annunciandocelo come il Padre della misericordia. È uno stimolo prezioso per liberarci dai nostri torpori spirituali, dalle nostre pesantezze terrene, dalle nostre nebulosità sapute e dotte, e renderci limpidi davanti al Signore.

Parla, o Signore, perché il tuo servo ti ascolta! (1Sam 3,9). Questa disponibilità, questa trasparenza d'anima, questa compostezza interiore che noi offriamo al Signore perché il Signore la colmi è la migliore disposizione; e vogliamo davvero metterci in questa disposizione preziosa perché il Signore Gesù sia il nostro Tesoro, sia il nostro Amore, sia la nostra Vita. Lo ha detto Lui: Io sono la Via, la Verità, la Vita! (Gv 14,6). Crederlo è necessario, rispettarne il valore è dovere ma è anche beatitudine e pace della vita!" (Alla Fonte del Carmelo, p.30-31).

E questo è e diventa sempre di più anticipo di Vita Eterna. «Vivere in ossequio di Gesù Cristo» è una parola della Regola troppo importante e fondamentale perché non dedichiamo alla stessa una riflessione prolungata, una preghiera contemplativa, un desiderio ardente, quello di essere configurati a Cristo con una pienezza di fedeltà e una pienezza di perfezione da anticipare nella vita presente qualche cosa della vita eterna.

Questa è la vita eterna, che conoscano Te, Padre, e Colui che Tu hai mandato, Gesù Cristo Figlio tuo. Questa è la vita eterna, e la fede con cui dobbiamo vivere - la fede in Gesù - è quell'inizio di vita eterna che dà alla nostra esistenza la qualità nuova del vivere in Cristo, del morire in Cristo, dell'essere trasfigurati di gloria in gloria nella pienezza del suo mistero e della sua glorificazione nel Padre. (Alla Fonte del Carmelo, p.33).



“Crediamo” che sarebbe bello e possibile vivere il carisma carmelitano?

Lo “chiediamo” qualche volta al Signore nella preghiera?

=====
Lettura comunitaria del cap. IV delle Costituzioni – nn. 25-28.